Figures du critique-écrivain. XIX^e-XXI^e siècles, dir. E.
ABSALYAMOVA, L. VAN NUIJS et V. STIÉNON

Roberta Sapino

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/32511>

DOI: 10.4000/studifrancesi.32511

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2020

Paginazione: 463-464

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Roberta Sapino, «*Figures du critique-écrivain. XIX^e-XXI^e siècles*», dir. E. ABSALYAMOVA, L. VAN NUIJS et V. STIÉNON», *Studi Francesi* [Online], 191 (LXIV | II) | 2020, online dal 01 settembre 2020, consultato il 18 settembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/32511> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.32511>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Figures du critique-écrivain. XIX^e-XXI^e siècles, dir. E. ABSALYAMOVA, L. VAN NUIJS et V. STIÉNON

Roberta Sapino

NOTIZIA

Figures du critique-écrivain. XIX^e-XXI^e siècles, dir. E. ABSALYAMOVA, L. VAN NUIJS et V. STIÉNON, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2019, 329 pp.

- 1 Il volume, che fa seguito al convegno internazionale *Figures du critique-écrivain: formes et pratiques du discours métalittéraire* tenutosi a Bruxelles nel giugno del 2014, si propone di mappare e analizzare le diverse tendenze lungo le quali si è sviluppato, dall'Ottocento a oggi, il complesso rapporto non solo tra lo scrittore e il critico – intesi come figure più o meno distinte – ma tra la letteratura e la critica in quanto posture e funzioni dai confini spesso permeabili. Come spiegano le curatrici Elina ABSALYAMOVA, Laurence VAN NUIJS e Valérie STIÉNON nella ricca introduzione (*Cerner les figures du critique-écrivain: quelques réflexions transversales*, pp. 7-28), l'analisi delle diverse modalità di negoziazione e rinegoziazione dei rapporti tra creazione e critica durante i secoli richiede di affrontare, a monte, una domanda più ampia: «qu'est-ce que la critique littéraire?» (p. 9). Questa domanda attraversa come un *fil rouge* le quattro sezioni che compongono il volume, e funge da prisma per mettere in luce come pratiche diverse rispondano tutte, in fondo, a un comune bisogno di legittimazione.
- 2 Intitolata «Modèles et contre-modèles du critique-écrivain», la prima sezione prova come l'identità del *critique-écrivain* non si fondi su riferimenti stabili, ma su modelli reali o immaginari suscettibili di essere selezionati e reinterpretati. In *Repentirs et ressentiments de Sainte-Beuve* (pp. 31-38) Jean-Pierre BERTRAND osserva il percorso di Sainte-Beuve dai tentativi letterari al successo come critico: se alla critica di Sainte-Beuve può essere attribuito lo status di invenzione è perché risponde a tre delle

«conditions de l'acte inventeur» enunciate da Derrida: «origine», «originalité», «originarité». Brigitte DIAZ osserva le rappresentazioni della critica, varie e talvolta contraddittorie, formulate dagli scrittori o dai critici stessi lungo tutto l'Ottocento. La «guerre de position et d'usure menée entre écrivains critiques et critiques écrivains», conclude la studiosa, ha rappresentato un momento particolarmente fecondo per gli scrittori, stimolati a ripensare la loro attività e cercare nuovi supporti (le riviste, ad esempio) mediante i quali elaborare una loro postura critica (*Sainte ou prostituée? La critique jugée par les écrivains au XIX^e siècle*, pp. 39-54). Pierre GLAUDES intitola il suo contributo *Barbey d'Aurevilly, «chouan des lettres»* (pp. 55-75): opponendosi tanto alla critica savante degli accademici quanto alla freddezza del giornalismo, Barbey d'Aurevilly elabora una propria postura che si ispira, tra gli altri, a Diderot e Mme de Staël, nella quale la tendenza moralizzatrice si accompagna al gusto per la creazione. In *Critique de la critique et filiation: Fénéon par Paulhan* (pp. 77-89), Denis SAINT-AMAND legge l'articolo *F.F. ou le critique* come un vero e proprio «portrait en creux» nel quale Paulhan non si limita a rendere omaggio a un modello molto stimato, ma ne delinea i punti di affinità rispetto alla propria esperienza e dipinge i tratti di quello che è secondo lui il critico ideale. Infine, il contributo di Anca CĂLIN et Alain MILON si sofferma sulla divergenza semantica della parola «critica» in filosofia e in letteratura, per poi mostrare come la condanna della critica operata negli ambiti dell'università e del giornalismo dia luogo, nel pensiero di Blanchot, all'elaborazione di una visione della critica considerata non più come topologia ma come ontologia: la sua essenza «se trouverait finalement dans le refus de tout commentaire», «dans le processus même de l'écriture» (*Comment taire le commentaire: autour de Maurice Blanchot*, pp. 91-102).

- 3 La seconda sezione si concentra sulla critica in quanto istituzione («Institution de la critique»), sui valori che le sono attribuiti e sul suo margine di azione rispetto agli scrittori. La inaugura José-Luis DIAZ, che in *La «poésie dans la critique»* (1834-1869) iscrive la genesi della figura del critique-écrivain all'interno di una più vasta riconfigurazione del campo della critica che, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, ne ha fatto un genere vivace e dinamico, in dialogo proficuo con il resto del mondo culturale (pp. 105-122). Come annuncia il titolo *Femmes, critiques, écrivains: de quelques profils hybrides au XIX^e siècle* (pp. 123-135), lo studio di Laetitia HANIN si sofferma su alcune donne che non solo hanno praticato la scrittura critica, ma che hanno saputo appropriarsi in maniera creativa delle convenzioni associate al loro status femminile – a volte per opporvisi, a volte per servirsene: George Sand, Daniel Stern, Amélie Bosquet e Thérèse Bentzon. L'approfondita analisi di Stéphanie BERNIER ci fa scoprire come la collana «Les Jugements» delle Editions Albert Lévesque, la prima in Canada ad essere dedicata alla critica, abbia ricoperto un «rôle structurant» all'interno del sistema letterario degli anni Trenta, coerentemente con il progetto dell'editore di operare «au service de la littérature nationale» (*Le critique-écrivain dans la collection «Les Jugements» d'Albert Lévesque: émergence d'un nouvel acteur au sein d'un genre en effervescence*, pp. 137-150). Charles COUSTILLE intitola il suo saggio *Péguy critique des institutions, ou l'écrivain contre la presse et l'université*: nei «Cahiers de la quinzaine» e nella sua tesi di dottorato, Péguy fa prova di una ricerca stilistica e formale che si intreccia alla riflessione sulle possibilità della scrittura di cogliere e trasmettere «l'événement» con tale profondità che Coustille annovera l'autore tra gli «antimodernes» secondo la definizione di Antoine Compagnon (pp. 151-163). Secondo Juliette DRIGNY, che si concentra sull'opera di Julia Kristeva tra il suo arrivo a Parigi e la fine di *Tel Quel*, considerare i testi teorici

degli anni Settanta attraverso la lente della letteratura e viceversa significa adottare una chiave interpretativa utile per comprenderne le tensioni costitutive e superare i pregiudizi riguardo alla loro difficile ricezione (*L'évolution de la posture théoricienne dans le post-structuralisme: l'exemple de Julia Kristeva, 1965-1982*, pp. 165-179).

- 4 La terza parte è dedicata alla «Poétique du métadiscours»: la critica vi è analizzata nei suoi aspetti poetici ed estetici, ed è considerata come un vero e proprio laboratorio testuale. Per esempio, Anthony GLINOER (*Mythographie de Gustave Planche*, pp. 183-194) considera la ricezione problematica della figura di critico, certo complessa, di Gustave Planche, concentrandosi sul periodo successivo al suo ritorno dall'Italia nel 1844 e servendosi in gran parte dei necrologi che gli furono dedicati dopo la morte, sopraggiunta nel 1857. Jean-François DOMENGET osserva che «chez Montherlant, c'est l'écrivain qui tient la plume du critique» e mette in evidenza come il discorso critico condotto nella raccolta *Aux Fontaines du désir* si integri in un progetto più ampio, di natura autobiografica (*Montherlant critique et écrivain dans "Aux Fontaines du désir"*, pp. 195-209). Francis Ponge, secondo la bella definizione di Laurent DEMOULIN, ha dimostrato un vero e proprio virtuosismo nella contraddizione – virtuosismo che è analizzato in *Francis Ponge et le refus du principe de non-contradiction* (pp. 211-226) e che può essere letto come una risposta alla varietà inafferrabile del reale. Solo la poesia, conclude lo studioso, può ambire a costruire legami nuovi per ritrovare l'armonia del mondo.

- 5 La sezione «Critique et création» conclude il volume con una rassegna di figure di spicco che hanno fatto dell'associazione tra critica e atto creativo un elemento fondante della loro scrittura. Dominique COPPÉE ritorna su Sainte-Beuve e in particolare sulla sua prima opera, risalente a un tempo in cui la contesa tra tentazione poetica e necessità critica era ben lontana dal trovare uno scioglimento. In questo «conflit originel», che nel testo è giocato intorno alla figura di Ronsard, sono presenti i prodromi del profilo di Sainte-Beuve destinato a essere ricordato dalla posterità (*Sainte-Beuve poète dans le "Tableau" de 1828*, pp. 229-241). Anche se Doubrovsky è molto spesso citato come il creatore del termine «autofiction», il suo apporto al mondo della critica è, come ricorda Yan HAMEL, ben più ampio. Le due componenti della «carrière bifide» di Doubrovsky entrano a vario titolo nella composizione dei testi presi in analisi (*Fils, Un amour de soi, Le Livre brisé, L'Après-vivre*) e costituiscono una «micro-histoire» autofinzionale dei rapporti complessi tra l'atto della scrittura e i percorsi di affermazione del soggetto in quanto critico e in quanto romanziere (*Le cas Doubrovsky*, pp. 243-256). Il bel titolo «Tresser le fil»: *chassé-croisé de la critique et du roman chez Philippe Forest* introduce la riflessione di Sophie JAUSSE. Dopo aver messo in evidenza i legami che l'opera di Forest intrattiene con l'autofiction, con i modelli delle avanguardie e soprattutto con «Tel Quel» e con la letteratura giapponese, la studiosa ne propone un'interpretazione «biologica»: come un filamento di DNA, la «doppia elica» composta da critica e letteratura «porte à la fois l'identité unique et singulière d'une écriture littéraire, tout en indiquant sa position exacte dans la longue descendance des écrivains-critiques» (pp. 257-270). Tonia RAUS mette in relazione alcuni scritti di critica giovanili di Georges Perec e la sua opera letteraria successiva, e rivela la continuità di pensiero dell'autore per il quale il commento critico assume il valore di «istruzioni per l'uso» della scrittura letteraria (*Georges Perec ou la méthode pratique de la critique*, pp. 271-282). In *Pierre Bayard et la critique interventionniste*, Jacques DUBOIS mette in luce l'ironia serpeggiante nella scrittura di Bayard, che propone di considerare come un

«critique “réécrivain”»: il gusto per il gioco intertestuale assume per l'autore di *Comment parler des livres que l'on n'a pas lus?* una valenza critica tanto profonda quanto paradossale, mentre i suoi saggi si avvicinano alla forma del «récit d'énigme» (pp. 283-296).

- 6 Nel saggio conclusivo, intitolato *De la bonne distance à l'œuvre*, le curatrici tirano le fila delle molte piste di ricerca affrontate nel volume. Ma la giusta distanza, suggeriscono, non c'è: proprio dalle sue molteplici declinazioni il rapporto tra critica e scrittura trae la sua inesauribile fecondità (pp. 297-302).
- 7 Una *Bibliographie sélective* e un indice dei nomi (pp. 301-308 e pp. 309-320) arricchiscono il volume e ne favoriscono la consultazione.